

Missione compiuta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè con il capo di un movimento aggressivo impegnato in un lucido disegno di eversione: separare la Lombardia e il Veneto (la cosiddetta Padania) dal resto d'Italia. Oggi possiamo dire con certezza che quel duplice attentato al cuore della democrazia è fallito. Silvio Berlusconi appare così ripetutamente sconfitto che viene da chiedersi se possa ancora essere considerato un leader. E di cosa poi, viste le condizioni in cui versa la disastrata Casa delle Libertà? Con gli inquilini An e Udc pronti a fare i bagagli per giocarsi la partita politica dei prossimi mesi e anni, ognuno badando a sé. Quanto alle camice verdi, parafrasando Cadorna le vediamo risalire in ordine sparso quelle stesse valli nelle quali, dall'inizio degli anni '90 in poi, avevano progressivamente dilagato. Soprattutto a nord di Milano e in ampie porzioni del Triveneto la Lega gode ancora di un profondo radicamento popolare. Dovrà decidere cosa fare adesso che si è dissolto il progetto separatista che la controcostituzione doveva innescare. È il rinnovarsi o perire di fascista memoria: una citazione che ad alcuni esponenti del Carroccio sicuramente non dispiacerà. Il tracollo del centrodestra impone tre riflessioni sul ruolo passato, presente e futuro dell'Unione. La prima considerazione riguarda la leadership del centrosinistra: da Prodi a Fassino, da Rutelli a Bertinotti fino ai segretari dei partiti minori che un ruolo niente affatto minore hanno avuto nell'ampliare i confini della coalizione. A essi va dato atto di aver condotto al successo un esercizio che cinque anni fa appariva irrimediabilmente deluso e diviso. Ora pe-

rò (questa è la seconda riflessione) l'Unione potrà e dovrà concentrarsi sull'azione di governo che nei primi cinquanta giorni non è apparsa così chiara e determinata come ci si augurava. Con la positiva conclusione della lunga stagione elettorale non esistono più gli incubi (e gli alibi) che ancora ieri alle 14 e 59 angustiarono i vertici della maggioranza. La possibilità di una spallata in extremis della destra non esiste più. Completamente sventata appare l'ipotesi di un governo Prodi colpito alle gambe dalla vittoria del Si; costretto, ha scritto Eugenio Scalfari come quel «cavaliere che andava combattendo ed era morto». Finisce la lunga stagione elettorale. Comincia quella delle decisioni, anche corag-

giose, per il bene del Paese. La terza osservazione riguarda il risultato del referendum. Esso ci dice con chiarezza che la partecipazione al voto, il 54 per cento, è stata la più alta da dieci anni a questa parte, in controtendenza rispetto ai molti altri referendum disertati dagli elettori. Ciò significa che il No è stato rappresentativo delle opinioni degli italiani. E che il voto è stato anche omogeneo in tutta la penisola. Se si eccettuano il Lombardo-Veneto e 23 province, nel resto d'Italia il No ha vinto con percentuali spesso schiaccianti. Se sommiamo il 61,6 di chi ha votato contro lo stravolgimento agli altri due dati, abbiamo una certezza: la grande maggioranza degli italiani vuole conservare e di-

fendere la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. Nel momento in cui Prodi offre alla destra sconfitta l'ulivo del dialogo, la voce di quel 61,6 per cento si leva alta e forte e dice di sì alle riforme veramente necessarie. Ma dice anche no ai pasticci. Insomma, va bene ricercare le riforme condivise purché i tavoli non servano soltanto a rianimare la destra barcollante. È già successo un'altra volta e la lezione c'è bastata.

Quanto a noi dell'Unità che abbiamo ricominciato proprio cinque anni fa quando era notte buia, sempre battagliando, senza mai perdere la speranza, oggi finalmente possiamo dire: missione compiuta.

apadellaro@unita.it



SHANGHAI La Cina pedala verso l'economia globale

UN UOMO trascina un carico immenso di pacchi di polistirolo con il solo ausilio della sua bicicletta lungo le strade di Shanghai. L'economia del dragone cinese sta continuando la

sua ottima performance, ma secondo il capo della banca centrale, Zhou Xiaochuan, sono necessarie ulteriori politiche di stabilizzazione.

L'Italia è salva

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

L'imbroglio è stato immenso, il pericolo grande perché gambizzare la Costituzione avrebbe significato rendere zoppo e squilibrato il Paese. Ma il Paese ha ripetuto certi miracoli che avvengono silenziosamente e quasi da soli in Italia. Come in quegli inspiegabili girotondi in cui i cittadini si presentavano da soli a centinaia di migliaia per dire NO alle leggi di Berlusconi (e infatti sono diventati la bestia nera delle destre, anche se non solo delle destre) come quelle intasate e inspiegabili code per votare, pagando un euro, nelle primarie di Prodi (quattro milioni e mezzo di elettori volontari). Accade adesso che, nel giorno più caldo dell'anno e forse del decennio, a scuole chiuse, in una data calcolata apposta perché il più possibile degli elettori, pur giunta stanchi e sfiancati da elezioni politiche ed elezioni locali, si trovasse al mare, c'è stato l'afflusso più alto di ogni referendum della storia repubblicana. C'è stato un risultato che è clamoroso non solo per la cifra assoluta (una valanga di NO che supera il 60 per cento) ma perché quella clamorosa, inaspettata, appassionata corsa al NO e alla salvezza della Costituzione è stata guidata da un vecchio signore - Oscar Luigi Scalfaro, già presidente della Repubblica - che è stato oggetto di isolamento, di scherno, di insulti, di gesti di teppismo (anche al Senato) che non hanno precedenti, salvo che nell'epoca che ha preceduto il fascismo. Per fortuna hanno portato un frutto. Tra Berlusconi e Scalfaro, fra Bossi e Scalfaro, fra Fini e Scalfaro, fra Cicchitto e Scalfaro, gli italiani senza esitazione hanno scelto Scalfaro. E poiché i referendum sono elezioni un po' astratte in cui non tutti e non sempre possono avere sottostante il senso complessivo della materia in discussione, il simbolo visibile e umano di una vita spesa per la Costituzione, dalla Resistenza agli insulti dei dipendenti di Berlusconi, ha immensamente giovato, e spinto tanti italiani alla scelta giusta. Dunque, il primo pensiero, un pensiero di immensa gratitudine, oggi va a Scalfaro che ha capito subito il pericolo, lo ha fatto senza risparmiarsi un giorno e un'ora di fatica e di impegno, e ha tenuto testa all'insulto con la dignità di chi non ha mai perduto il senso di ciò che ha significato la re-

sistenza. Per capire che cosa intendo dire fermatevi per un istante a pensare all'Italia e alla televisione italiana in cui avessero vinto Bossi, Berlusconi e i dipendenti di Berlusconi. Pensate alle loro frasi, alle espressioni che avrebbero dedicato agli sconfitti, alla Costituzione battuta e al Paese sottomesso alla legge "schifo" (definizione limpida del politologo Sartori), alla legge "porcata", (secondo l'espressione autorevole ed efficace dell'ex ministro Calderoli, quello della maglietta che è costata quattordici morti in Libia), alla legge caos (descrizione del costituzionalista Leopoldo Elia). Ma forse lo ha capito bene chi ha sostenuto, nel pomeriggio di ieri, di fronte allo schermo di Sky TG 24, nel corso della trasmissione condotta da Maria Letella. Nel suo studio, nonostante la decisione di Roberto Zaccaria (uno degli ospiti) di essere buon testimone di una vittoria storica, prevaleva il lutto. Era espresso dal volto grave e scontento del direttore del Secolo XIX Vaccari, da una scarmigliata Jole Santelli, già dello studio Previti e dello studio Castelli, da un silenzioso e preoccupato Paolo Franchi, nuovo direttore del Riformista, a cui probabilmente è sembrato di cattivo gusto manifestare un pur minimo segno di festa. In quell'ambiente cupo, in cui il principale problema sembrava essere di accertare davvero se Zaccaria e Paolo Cento, pur essendo della stessa parte politica, condividevano o no il proposito di fare "adesso" una cosa insieme con gli illustri perdenti (e chi non ha visto la trasmissione non può sapere con quanto impegno e tenacia la conduttrice è tornata su questo punto essenziale, mentre la cifra del NO, sovrastampata alla sua immagine, raggiungeva e superava il 60 per cento) improvvisamente è apparso, pallido, il fantasma di Tajani, ex di tutto di Forza Italia. Tajani ha dato un drammatico annuncio: "ancora una volta si stanno verificando brogli nel seggio elettorale di Castelnuovo di Porto, dove confluiscono i voti degli italiani all'estero. Ricominciamo con i brogli e le manomissioni di voti e nostri deputati sono già accorsi sul posto. Si ricomincia come nelle elezioni politiche, la stessa storia". In un film di Aldo, Giovanni e Giacomo (o in uno dei loro ottimi spot pubblicitari) la gag avrebbe potuto funzionare. Infatti, è una gag basata sulla presa in giro del protagonista del "dramma". Gli spettatori (che avendo appena votato, per il sessanta per cento, un clamoroso NO

a Bossi e a Berlusconi, saranno certo stati inclini a una bella risata) hanno visto però la conduttrice seriamente colpita dalla denuncia volgersi verso gli ospiti in studio e dire esattamente queste parole: "ma è possibile, è accettabile che in ogni elezione un Paese civile e democratico debba vivere in una atmosfera di brogli, paura di brogli, brogli oscuri e misteriosi?". Nel silenzio preoccupato dello studio c'è stata solo la voce di Zaccaria che ha chiesto: "ma signora, dice sul serio? Ad ogni elezione? Quando?". Una buona via d'uscita è stato di chiedere a Bassanini, entrato in collegamento con lo studio, una sua opinione sulla formazione con cui avrebbe giocato la squadra italiana contro l'Australia. Ora bisogna sapere che Bassanini, ex senatore DS, è stato, con Stefano Passigli e Sandra Bonsanti uno degli infaticabili organizzatori del Comitato per il NO, e dunque uno dei vincitori, uno da congratularsi insieme a Scalfaro e insieme al sessanta e più per cento della massa di italiani che ha partecipato al voto. E infatti Bassanini ha risposto con gentilezza: "beh, adesso mi faccia pensare al trionfo del NO. Dopo penserò alla partita". Però la pesante eredità di cinque lunghi anni di regime berlusconiano, in cui devi sempre partire da qualcosa che dicono loro (in genere una accusa) per poi passare al resto del tempo a difenderti da quella accusa inventata per l'occasione, lascia ancora il suo segno. Uno dei loro slogan prediletti era: o votare SI e approvate la Bossi-Berlusconi o la Costituzione non si potrà più cambiare. Falso, naturalmente. Ma il peso deformante di questo modo di "dialogare" si è sentito, forse inconsciamente, persino in una domanda di Bianca Berlinguer, nello speciale TG 3 dedicato al referendum rivoltato a Franco Giordano e Willer Bordon chiede: «quali garanzie date voi che non lascerete tutto come prima?». C'è un istante di brivido, perché la domanda implica che "tutto come prima" sia peggio della "porcata" dei quattro di Lorenzago. Per fortuna c'è in collegamento, proprio in quel momento, Oscar Luigi Scalfaro che risponde netto: "non confondiamo". Primo, salvare la Costituzione. E l'abbiamo fatto. La Costituzione, e così com'è, nella sua integrità, funziona. Secondo, prima di toccarla ancora, si assicurino coloro che pensano di farlo, di avere una larghissima adesione e condivisione in Parlamento, altrimenti si dovrà torna-

re al referendum. Il referendum lo abbiamo fatto oggi. E abbiamo detto che, senza consenso largo e condiviso, la risposta è NO». Come si vede, per gli studi TV, su cui grava ancora l'afosa nebbia berlusconiana, la parola "conservatori" per definire chi ha salvato la Costituzione. Per fortuna, forse a causa di una intercettazione fra diversi canali, non si sa dove e perché, entra in video un certo Rotondi che viene definito "la Democrazia Cristiana", benché non abbia voti, non abbia deputati ma, presumibilmente, soltanto un biglietto da visita e un passaggio dentro Forza Italia. Dichiara durissimo Rotondi che lui non è disposto ad alcun dialogo con chi ha detto NO alla Bossi-Berlusconi (che lui naturalmente chiama "riforma"). E' la fine di un incubo. Ma è inevitabile una riflessione. Questo Rotondi è in televisione ogni due giorni. Possibile che nei media italiani basti auto-definirsi "la Democrazia Cristiana" per occupare un simile spazio di comunicazione, anche senza Dossetti, De Gasperi, La Pira e Fanfani? Le dichiarazioni sdegnate dei grandi italiani non sono finite. Sentite che cosa ha da dire Speroni, già capo di gabinetto di Bossi, quando Bossi era ministro delle Riforme (rassegnatevi, è vero, Bossi è stato davvero ministro delle Riforme della Repubblica italiana e Speroni è stato davvero il suo capo di gabinetto): "gli italiani fanno schifo e l'Italia fa schifo perché non vuole essere moderna". Adesso capisco perché da Torino, in una affettuosa telefonata dalla Casa di Riposo delle anziane signore ebre, Giordana Arian Levi, anni novantacinque e una straordinaria vita di antifascista, mi ha detto felice: "qui c'è una festa. Tutte le signore hanno votato. Sai che cosa ha unito tanta gente? Hanno votato contro il marciame". Ha pensato - credo - alle intercettazioni di casa Savoia e di casa Fini. Io in quel momento avevo davanti il televideo, pag. 101, ore 17.32 e ho pensato al rischio di cui si è liberata l'Italia. Il rischio di personaggi al governo come Bossi, come Speroni. L'abbiamo scampata bella. E abbiamo scoperto che la modernità sono coloro che non dimenticano e non si vendono. La modernità è stare lontani dalla televisione dove "tagliano i dibattiti politici su misura" e dove le conversazioni partono dalle verità di regime. Gran Paese l'Italia. Che ne abbia schifo uno come Speroni è una garanzia.

furiocolombo@unita.it

Tre vittorie una sfida

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ammministrare una tripla vittoria non è facile perché quanto maggiore è il Paese tanto maggiore è la responsabilità. Cinque anni di governo a tutti i livelli danno la forza di plasmare un intero ciclo, ma tolgono qualsiasi alibi per i possibili fallimenti. Tre sono anche i livelli di impegno. In primo luogo quello dei soggetti politici, perché il riformismo dall'alto è insufficiente sempre, anche quando si cumulano Palazzo Chigi, giunte regionali, province e municipi. Il partito democratico è stato annunciato, promesso, per certi versi già visto all'opera con i gruppi parlamentari comuni. L'inizio non può essere differito pena l'ulteriore frammentazione delle iniziative in quest'area politica maggioritaria della coalizione. Complementare sarà anche la riorganizzazione delle forze della cosiddetta sinistra radicale, che le richiama al dovere di mediare la loro ispirazione con una cultura di responsabilità e di lungo periodo e di dare una cornice collettiva al protagonismo di gruppi e personalità, senza spinte allo scavalco reciproco. Differenze e tensione all'unità sono messe in comune da tempo nel governo locale e regionale, non si vede perché ciò non possa accadere anche su quello del governo nazionale, il secondo livello di azione.

Il terzo, quello delle riforme, è qualitativamente diverso: non spetta all'iniziativa autosufficiente di una sola parte. Ma sarebbe sbagliato, proprio da parte di chi ha responsabilità diffuse di governo, interpretare il No di ieri a quella specifica riforma, sbagliata anche perché di parte, utilizzare l'argomento delle riforme condivise per dare per insuperabile la linea divisoria di ieri e ritenere che basti un'ampia vittoria a maggioranza per ignorare non solo le ragioni di chi ha votato Sì, e sono comunque vari milioni di italiani che vanno rispettati e non considerati estranei ai principi della Costituzione, ma di larga parte dello stesso retroterra che ha votato No. Per affermare cioè, in modo colpevolmente semplicistico, che in astratto sarebbero preferibili riforme condivise, ma che in concreto con quegli specifici interlocutori non è possibile, che i conti sarebbero già regolati con quel voto. Sarebbe una scelta unilaterale di inerzia tanto grave quanto quella di arroganza del centrodestra nella scorsa legislatura.

Vogliamo alcuni esempi di questi problemi aperti? Anzitutto la legge elettorale: una parte dei No di ieri sono arrivati anche perché coloro che hanno votato da soli quella riforma costituzionale avevano anche votato allo stesso modo quella legge da loro stessi definita poi una «porcata». La percentuale dei

votanti di ieri ci dice che l'iniziativa referendaria già annunciata per la prossima primavera su due quesiti elettorali (per mantenere solo gli sbarramenti più alti, dare il premio alla lista anziché alla coalizione e impedire le candidature multiple) potrebbe raggiungere il quorum. Per questo la loro semplice presentazione, a cui i partiti del centrosinistra sono chiamati a dare una risposta per primi, visto che sono stati i più decisi oppositori della legge, potrebbe sbloccare il sistema, realizzando un compromesso parlamentare alto, migliorativo rispetto ai quesiti. Così accadde per la legge sull'elezione diretta del sindaco, che fu suscitata da un quesito abrogativo che non si votò mai perché il Parlamento riuscì a fare prima il suo dovere.

Secondo esempio: il rapporto centro-periferia. Tra le realtà difese dal No c'è stato anche il ruolo di una esemplare istituzione di garanzia, la Corte costituzionale, che sarebbe stata colpita in vari modi dalla cattiva riforma. Sarebbe però sbagliato non segnalare che per difendere l'attivamente occorre anche eliminare le cause del contenzioso tra Stato e regioni che la affliggono sin dalla riforma del Titolo Quinto. Qualcosa di importante si può fare sin da subito ed è l'integrazione della commissione bicamerale per le questioni regionali con rappresentanze delle autonomie regionali e locali, prevista proprio da quella riforma e poi inattuata dal centro-destra che per perseguire un obiettivo più radicale ha intanto ignorato quello a portata di mano. Sarebbe anche la premessa, l'esperienza-pilota per la più complessiva riforma del Senato, che è il terzo esempio (non esaustivo) delle modifiche da introdurre e che sarebbe estremamente utile sia dal punto di vista della forma di governo (per evitare il rischio di maggioranze opposte) sia da quello del tipo di Stato (per trovare la sede parlamentare stabile di cooperazione in un federalismo realmente cooperativo). Non a caso ad un'analoga riforma sta lavorando in Spagna il Governo Zapatero. Quando si raggiunge questa soglia di complessità e di soggetti coinvolti, vale allora la pena di utilizzare l'oggettiva pausa di riflessione delle vacanze estive non come sospensione *sine die* delle riforme, ma come pausa operosa per trovare gli strumenti, i percorsi per un'innovazione condivisa non solo dai due poli, dai No e dai Sì di ieri, ma anche dalle autonomie regionali e locali e dal vasto e plurale mondo associativo e culturale che non è stato secondo a nessuno nel promuovere le iniziative più partecipate di questo referendum e che non merita certo di essere ora emarginato dal percorso che si apre. Anche sulla Costituzione nessun riformismo dall'alto, ma pronta e decisa risoluzione dei problemi reali.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini.</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 26 giugno è stata di 132.853 copie</p>	